

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XIII - Vol. XVII

Domenica 10 Gennaio 1886

N. 610

PROVVEDIMENTI FINANZIARI

DAVANTI AL PREVENTIVO 1886-87

Nell'ultimo nostro numero abbiamo detto e, ci pare, dimostrato che le finanze dello Stato attraversano un periodo acuto, il quale domanda uno studio accurato ed una discussione calma, serena sui provvedimenti che si propongono e su quelli che si elaborano. Mai come ora, che, senza esservi nè grave disordine, nè serio pericolo, ci si trova però davanti la inevitabile necessità di andar cercando sessanta milioni di maggior entrata; — mai come ora, diciamo, sarebbe necessario che lo spirito di parte fosse messo in tacere e gli uni e gli altri pensassero seriamente, più che a demolire le proposte altrui, a concretarne altre per sostituirle a quelle che combattono.

E non nascondiamo che su tale proposito, ci ha prodotto un senso di vera compiacenza l'articolo della *Opinione* del 6 corr., nel quale si pone ben chiara la situazione del bilancio, senza esagerazioni di paure e senza illusioni di ottimismo ingiustificato. E soprattutto ci piacque il foglio romano là dove chiaramente osserva che bisogna trovare 40 milioni ed aggiunge: — *se i cespiti escogitati non piacciono, se ne cerchino degli altri.*

Solamente vogliamo fare una osservazione colla quale rettificare un poco i conti dell'*Opinione*.

Il bilancio di prima previsione per l'esercizio 1886-87 dà i seguenti risultati proposti dal Ministro:

Entrate ordinarie effettive . . . L. 1,418,121,173.58
Id. straordinarie effettive . . . 8,928,380.83

Totale delle entrate L. 1,427,049,554.41

Spese ord. effett. L. 1,326,749,589.30

Id. straord. effett. » 130,859,589.41

Tot. delle spese L. 1,423,165,723.91

Avanzo L. 3,883,830.50

In questo bilancio però non è tenuto conto degli effetti che deriveranno dalla approvazione delle leggi in discussione presso la Camera; — cioè non è tenuto conto nè dello sgravio del prezzo del sale, nè della abolizione di un decimo d'imposta fondiaria, nè degli effetti dei provvedimenti finanziari proposti. Ma se si tien conto di ciò, rimanendo anche eguali le spese, e diminuendosi di 28 milioni l'entrata della tassa sul sale, e di 14 milioni per un decimo e mezzo di imposta fondiaria, ammesso che il se-

condo decimo si abolisca col 1° gennaio 1887, e quindi influisca solo su metà dell'esercizio, avremmo una perdita totale di 42 milioni.

Ora si supponga pure che una somma analoga possa essere riscossa di maggior entrata per mezzo dei nuovi dazi e per mezzo di un rimaneggiamento della tassa sul bollo: rimarrà sempre da compensare per l'esercizio seguente non solamente l'altro decimo e mezzo d'imposta fondiaria, ma anche la perdita che andrà a sentire man mano il bilancio dalla applicazione, nelle provincie più gravate, della nuova aliquota di imposta, il 7 per cento, mentre quelle che si credono più esposte ad un aumento, lasceranno correre il maggior tempo possibile per domandare il catasto.

Dunque non sono solamente 40 milioni di nuove imposte delle quali si deve far ricerca, ma sibbene ne occorrono per il prossimo esercizio 42 ed altri 15 o 20 per l'esercizio seguente, senza contare l'aumento delle spese derivanti dalla stessa perequazione; senza contare l'aggravio sempre maggiore che si farà sentire sul bilancio per l'applicazione della legge sui premi per la marina mercantile.

Il passaggio quindi dall'esercizio 1885-86 a quello 1886-87 e seguenti è assai brusco; poichè da una situazione finanziaria che, sotto tutti gli aspetti, era solida e promettente, si passa, specialmente in causa della legge che ora si discute, nel mare procelloso del rimaneggiamento delle imposte. Di fronte a questo stato di cose, ripetiamo non allarmante, ma degno di osservazione, non è certamente giustificabile il contegno di coloro i quali o si illudono per esagerato e falso ottimismo, o quello che è peggio, poco curandosi della cosa pubblica, ne traggono argomento per lotte politiche e per strattagemmi di partito dai quali non può ritrarre che pessima impressione il paese.

Infatti non è senza sorpresa che abbiamo letto nei giornali come la Commissione Parlamentare, che esamina i provvedimenti finanziari proposti dall'onorevole Magliani, abbia assunto nei suoi studi un sistema che è in evidente contraddizione con quello che sembrerebbe l'indirizzo del Parlamento. Non è molto tempo che uno dei più autorevoli uomini della Opposizione, rimproverando all'on. Magliani di non saper mantenere abbastanza solido il bilancio, scagliò in mezzo alla assemblea, promovendo sensazione vivacissima, un rammarico molto francamente espresso per quel momento di illusione, nel quale il Parlamento abolì il macinato, cancellando una entrata di quasi 50 milioni netti. Chi esprimeva questo giudizio manifestava un pentimento poichè aveva gagliardamente cooperato alla abolizione di quella imposta. E non

vi è dubbio che l'on. Crispi, così parlando, interpretava il sentimento di moltissimi, se non per rimpiangere la imposta, certo i milioni che essa fruttava all'erario. Però quelle parole e le manifestazioni dalle quali furono accompagnate erano segno evidente che la Camera non è disposta ad una politica finanziaria che tolga l'equilibrio al bilancio.

Ora di fronte alle quistioni regionali, private e di partito che ha suscitata la legge per la perequazione dell'imposta fondiaria, la Camera, e con essa il Governo, si trovano costretti a concessioni che, se non sono compensate efficacemente, ferirebbero in modo gravissimo la nostra situazione finanziaria. E malgrado ciò la Commissione crede possibile un metodo tutto opposto a quello domandato dal Governo e indicato dalla Camera. Badisi bene che diciamo *tutto opposto*, non perchè la Commissione non sia nel suo diritto di respingere le proposte del Ministro, ma perchè crediamo che essa faccia opera nè saggia nè efficace, se tende direttamente od indirettamente a creare delle illusioni. E noi crediamo che se dei 40 milioni di aumenti richiesti dal Ministero la Commissione ne vuol concessi soltanto 20 e spera di realizzarne altrettanti per mezzo di economie sul bilancio, il risultato finale sarà, e tutti lo veggono, una colossale illusione ed un gravissimo pericolo.

Noi speriamo ancora che dopo qualche studio la Commissione si assicurerà che batte una falsa via, noi speriamo che se non le piacciono le proposte del Ministro, cercherà degli altri cespiti di rendita, e se saranno migliori quelli che escogiterà, saremo i primi ad applaudirla, ma di fronte alla situazione non facciamo nè tentativi nè esperimenti, ma copriamo il disavanzo, e presto e bene; poi... a tempo perso, se vorremo cercare delle economie nessuno ci impedisce di studiarle e di attuarle. Non è quando la casa segna qualche screpolatura che si va a cercare la tappezzeria con cui addobbarla.

Anche noi siamo favorevoli alle economie, non fosse altro perchè temiamo la strapotenza dello Stato; — ma non ci piacciono i programmi illusori e fantastici. I molti « *consolidamento delle spese* » « *economie fino all'osso* » ecc., a nulla valgono quando poi, in contraddizione al programma, una ad una si approvano tutte le spese. E alla *Opinione* che predica questi programmi noi domandiamo categoricamente: — perchè non avete combattuto gli aumenti di spesa per l'esercito e la marina? — perchè non avete combattuto le spese per i premi alla marina mercantile? — perchè non avete combattuto le spese per lo sventramento di Napoli? — perchè non avete combattuto le spese per le Università di Genova, Catania e Messina? — perchè non avete combattuto i mille chilometri di ferrovie votati nel marzo? —

Noi abbiamo avuto parole di biasimo per l'on. Magliani, che, a nostro credere, fu troppo largo di concessioni davanti alle ingiustificate esigenze parlamentari, ma lo crederemmo veramente venuto meno a quel nome che si è acquistato di abilissimo uomo di Stato, se lo vedessimo acconciarsi ad accettare, per coprire lo strappo fatto al bilancio, la illusione delle economie.

La conversione in 3 per cento

DEI DEBITI REDIMIBILI

Abbiamo promesso di dare ai nostri lettori qualche notizia intorno al programma finanziario, che secondo quanto si assicura l'on. Magliani sta concretando per ricondurre il bilancio nelle sue normali condizioni e per rimarginare le ferite che ha subito in questi ultimi anni e quelle che sta subendo per la legge che ora si discute.

Come si è detto negli articoli passati e come spieghiamo ancora in un articolo in questo stesso numero, i provvedimenti finanziari proposti dall'on. Magliani, ed ora allo studio presso la Giunta parlamentare, se bastano a coprire il deficit per il prossimo esercizio, facendo anche calcolo sopra un maggiore gettito delle imposte, non saranno sufficienti a coprire il disavanzo maggiore degli esercizi prossimi, quando si sentirà tutto il peso che la legge di perequazione con sgravi, spese e perdite effettive dovrà recare.

Nè è facile escogitare nuove imposte o rimaneggiamento delle esistenti, perchè l'Italia ha bisogno di una trasformazione dei tributi non in senso fiscale, ma in senso razionale.

Si tratterebbe ora di alleggerire il bilancio mediante la trasformazione di una parte del debito.

Come è noto, la situazione del debito italiano al 30 giugno 1885 si presentava colle seguenti cifre di capitale.

Debito consolidato 5 0/0	L.	8,794,758,289.60
Debito 5 0/0 per assegno alla Santa Sede		64,500,000.00
Debito consolidato 3 0/0		128,161,608.80
		<hr/>
Totale	L.	8,987,399,898.40

Sono pure iscritti nel Gran libro per il debito perpetuo a nome dei Comuni e dei corpi morali della Sicilia e ai così detti creditori legali delle provincie napoletane, rendite perpetue che rappresentano un capitale di

L. 52,015,821.15

Totale L. 9,039,413,719.53

In questa parte del debito naturalmente non vi è alcuna operazione da fare, quando non si pensi ad una conversione a minor interesse, del qual argomento abbiamo a lungo trattato nelle colonne dell'*Economista* in sul principio dell'anno testè terminato.

Vi è però l'altra parte del debito, quella *redimibile*, che è variamente classificata nei diversi documenti ufficiali, che abbiamo sott'occhio, ma che, in cifra capitale, era così composta al 30 giugno 1885, nell'ultimo dei consuntivi fin qui pubblicati.

A. Debiti redimibili iscritti separatamente sul gran libro:

I. Prestiti.

1° Obbligazioni del prestito Hambro 5 per cento (Sardegna) . . . L.	44,369,500.00
estinzione 1893.	
2° Obbligaz. 4 0/0 con premi (Sardegna 1849)	184,000.00
estinzione 1885.	
3° Obbligaz. 4 0/0 con premi (Sardegna (1850)	1,555,000.00
estinzione 1887.	
4° Prestito inglese 3 0/0 (Sardegna 1855)	26,840,144.13
estinzione 1902.	
5° Obbligazioni 5 0/0 del prestito Lombardo-veneto	5,925,925.92
estinzione 1886.	
6° Debito feudale 3 0/0 Modena	465,446.05
estinzione 1885.	
7° Debito 5 0/0 Parma	1,150,596.80
estinzione 1895.	
8° Prestito Parodi di Genova (Stato Pontificio)	3,003,000.00
estinzione 1887.	
9° Prestito Rothschild 5 0/0 (Stato Pontificio)	72,692,000.00
estinzione 1896.	
10° Prestito 3 0/0 1860-64 (Stato Pontificio)	44,198,000.00
estinzione 1907.	
11° Obbligazioni Blount 5 0/0 (Stato Pontificio)	42,179,500.00
estinzione 1944.	
Totale	L. 242,560,912.88

II. Obbligazioni Demaniali.

1° Obbligazioni 5 0/0 sui beni ecclesiastici (1870) L.	146,079,000.00
2° Obbligazioni 6 0/0 dei Canali Cavour (1874)	50,848,000.00
estinzione 1915.	
Totale	L. 196,927,000.00

III. Obbligazioni ferroviarie.

1° Obblig. 5 e 3 0/0 ferr. Cuneo L.	10,930,800.00
estinzione 1948.	
2° Obbligaz. 3 0/0 ferr. Vittorio Em.	127,534,500.00
estinzione 1961.	
3° Obblig. 5 0/0 ferrovie Torino-Savona-Aquila	7,985,500.00
estinzione 1964.	
4° Obbl. 5 0/0 ferr. Genova-Voltri	1,002,750.00
estinzione 1906.	
5° Obbligaz. 5 0/0 ferrovie Novara	4,075,600.00
estinzione 1917.	
6° Obbl. 5 0/0 ferr. Udine-Pontebba	25,477,500.00
estinzione 1970.	
7° Obbl. 5 0/0 ferr. ^a Maremmana	43,360,500.00
estinzione 1959.	
8° Obbl. fer. liv. ser. A. B. C. D ¹ . D ²	92,006,100.00
estinzione 1954.	
9° Obbl. ferr. Lucca-Pistoia (1856)	3,550,088.00
estinzione 1955.	
10° Id. id. (1858)	1,634,220.00
estinzione 1955.	
11° Id. id. (1860)	3,877,020.00
estinzione 1955.	

Riporto L. 521,332,578.00

12° Obbligaz. ferr. Centrale Toscana Serie A e B	22,406,000.00
estinzione 1934.	
13° Obbl. comuni Romane	18,128,400.00
estinzione 1963.	
Totale	L. 361,766,978.00

B. Debiti redimibili non iscritti nel gran libro.

1° Prestito Rothschild al Duca Carlo di Borbone L.	449,086.94
estinzione 1877.	
2° Obblig. 1 ^a Serie lavori del Tevere	40,120,000.00
estinzione 1928.	
3° Obbl. fer. Asciano-Grosseto (Serie C)	16,402,000.00
estinzione 1934.	
Totale	L. 26,971,086.94

Nel totale adunque i debiti redimibili attribuiti al bilancio con interessi ed ammortamenti salirebbero per quelli iscritti nel gran libro a L. 361,766,978; per quelli non iscritti nel gran libro a L. 26,971,087, complessivamente L. 388,738,065.

Vediamo ora quale sia l'onere che questi debiti conferiscono nel totale al bilancio.

Il consuntivo 1884-85 ci porta che i debiti redimibili, iscritti nel gran libro, domandano per interessi e premi una spesa di L. 20,422,368.53; quelli non iscritti nel gran libro, egualmente per interessi e premi, richiesero L. 15,702,373.28; quelli amministrati dalla Direzione generale del Tesoro (si noti che la distinzione di questi debiti, come abbiamo già avvertito, è diversa dalla precedente) L. 857,837.05, sempre per interessi e premi.

Lo stesso consuntivo ci porta per l'ammortamento le seguenti cifre:

Per debiti iscritti nel gran libro L. 15,458,219.40; per quelli che non sono iscritti nel gran libro L. 1,803,910; per quelli amministrati dal Tesoro L. 1,245,625.19.

Riepilogando adunque i debiti redimibili, di cui abbiamo dato sopra l'elenco, importerebbero:

un capitale di	L. 388,738,065.00
una spesa di interessi a premi di »	34,982,579.06
una spesa di ammortamento di »	18,507,754.59

Come è possibile una operazione su tali debiti, la quale alleggerisca il bilancio di una parte di questo peso? La legge 8 marzo 1874 aveva autorizzato il Ministro delle finanze a cambiare i titoli dei debiti redimibili in consolidato 5 0/0, purchè la rendita non fosse superiore.

Questa legge ebbe qualche effetto e dal 1° gennaio 1874 al 31 dicembre 1883 vennero date in cambio dei titoli dei debiti redimibili L. 4,743,926.63 di rendita, tanto che il bilancio ne trasse qualche vantaggio. Infatti mentre avrebbe dovuto pagare L. 211,992.897.11 per interessi, premi ed ammortamenti di titoli redimibili, non pagò effettivamente nei dodici anni che L. 207,489,615.57 con un beneficio quindi di L. 4,503,281.44.

Se questa stessa operazione, autorizzata dalla legge 8 Marzo 1874, si compiesse ora, non più lasciandone la applicazione alla spontanea e così lenta volontà dei portatori, ma per mezzo di una potente Casa bancaria, che avesse l'interesse di raccogliere i titoli

e delle oscillazioni del Mercato sapesse sfruttare per collocare la nuova rendita, quali potrebbero essere le conseguenze sul bilancio?

Non occupiamoci per il momento del capitale, poichè è nostro intendimento di fare qui un articolo espositivo e non critico; — ma, senza entrare in particolari sopra una operazione di per sè delicata e sopra le trattative che sono già iniziate e che si dice che saranno continuate da un alto funzionario dello Stato, che in questi giorni si recherà a Parigi per trattare con una Casa bancaria di quella città; occupiamoci soltanto degli effetti immediati che sentirebbe il bilancio da una conversione di quei debiti redimibili.

Ove si offrisse ai portatori, per esempio del nostro 3 0/0, che mantiene sul mercato un corso al di sopra della pari, non potrebbero essi accontentarsi di un interesse di poco superiore a quello portato dai titoli redimibili e rinunziare all'ammortamento, del quale pare che lo stesso mercato in generale faccia poco calcolo, poichè i titoli con ammortamento non sempre hanno avuto un valore maggiore di quelli perpetui?

Allora il Ministro coi 35 milioni di interessi che paga attualmente per i debiti redimibili non potrebbe risparmiare i 18 milioni e mezzo di ammortamento? Ed anche se per ottenere il successo della operazione il risparmio della spesa di ammortamento si limitasse, poniamo a 15 milioni, il bilancio non sarebbe alleggerito di altrettanto?

Alcuno dirà che può parer strano che un Ministro delle Finanze pensi a convertire in perpetuo un debito redimibile mentre, potendo emettere un debito perpetuo per le ferrovie, ha preferito che la legge ne stabilisca uno redimibile. — Altri potrà dire che il risparmio sull'ammortamento non è che ritardato poichè si toglie un beneficio ai bilanci futuri, quale deriverebbe dall'avvenuto ammortamento dei debiti, per migliorare la condizione dei prossimi bilanci, mantenendo perenne il debito.

Certo sarebbe un espediente finanziario sul quale manteniamo ogni riserva del nostro giudizio, ma preghiamo coloro che vogliono discuterne a partire dal concetto che il bilancio ha bisogno di quindici milioni circa, ai quali bisogna provvedere e conviene quindi non cercare l'ottimo, ma indicare il meglio. L'on. Magliani potrà credere questa conversione dei debiti redimibili il meglio: ad altri dimostrare cosa si potrebbe invece preferire.

UNA IDEA PRATICA

a proposito del censimento dei terreni

Dopo lunga e rumorosa lotta la Camera dei deputati ha sancito il principio del catasto geometrico particellare estimativo, come quello che deve servire di base alla perequazione della imposta fondiaria.

Partigiani noi pure di codesto principio, perchè stimiamo tale base assai meno incerta e meno pericolosa che quella delle denunce, preferita da molti, non ci dissimuliamo però i molti inconvenienti cui esso può dar luogo nella sua applicazione.

Uno di tali inconvenienti è quello, conosciuto, che l'erario non viene a fruire di un aumento di imposta corrispondente al maggior introito che ricava chi migliorò il fondo, sin tanto che non accade una nuova revisione del catasto. A tale incon-

veniente però non conviene dare soverchia importanza per due ragioni: la prima consistente nel fatto che la sicurezza che ha il proprietario o il conduttore del fondo di non vedersi per lungo lasso di tempo aumentato il canone d'imposta in seguito alle migliorie che esso intende operare, agisce come un incoraggiamento ad intraprendere tali bonifiche, le quali costituiscono un aumento della ricchezza nazionale; l'altra ragione è questa, che se l'erario non potrà pel fatto di tali migliorie accrescere fra l'una e l'altra revisione del catasto il canone d'imposta prediale, in molti casi però potrà aumentare la quota di ricchezza mobile dei conduttori di fondi proporzionalmente all'aumento dei loro guadagni.

Ma vi è un altro inconveniente il quale ha una importanza assai maggiore perchè può condurre a una grande sproporzione fra il reddito vero e attuale della terra e l'imposta pagata. Essendo assai lungo, nè potrebbe essere altrimenti, il periodo fra il nuovo censimento e la successiva revisione di esso, e il censo attribuito a ogni terreno venendo stabilito e attribuito in base ai prezzi delle derrate delle spese di coltivazione e della mano d'opera vigenti al momento della catastazione o desunti da una media dei prezzi negli anni immediatamente precedenti, ne viene di conseguenza che per le fluttuazioni dei mercati, per le maggiori o minori facilità nell'importazione e nell'esportazione e negli scambi, per una quantità di altre cause imprevedibili, negli anni che trascorrono dalla nuova catastazione alla successiva revisione i prezzi delle diverse derrate subiscono alterazioni notevolissime.

I prezzi del lavoro campestre, pure accennando ad aumentare, crescono in una proporzione non molto forte nè rapida e l'aumento di spesa che ne viene al conduttore del fondo può in certo grado essere compensato dalla maggiore economia ricavata dall'impiego del lavoro necessario.

Ma le derrate, il grano per es. i foraggi, lo abbiamo potuto constatare nel corso di pochi anni, subirono oscillazioni di prezzi assai notevoli, nè seguirono una linea alternativa di aumenti e di diminuzioni così da stabilire una media. Così il vino da alcuni anni segna un aumento di prezzi della cui durata però è difficile argomentare.

Ma qualunque sieno le derrate che si prendano a considerare vi si riscontra, in periodi relativamente brevi, grandi mutazioni di prezzi. Da ciò ne viene che il censo di un fondo il quale fatto in quest'anno corrisponde al reddito reale del medesimo, fra due o tre anni può essere o eccessivo o troppo basso e conseguentemente troppo grave o troppo tenue l'imposta. Di fronte all'erario ciò non ha soverchia importanza e l'imposta troppo tenue che gli pagheranno taluni contribuenti gli verrà compensata da quella troppo grave che pagheranno altri.

Ma non è la cosa ugualmente indifferente per i contribuenti: questi certo non protesteranno di pagare troppo poco se l'aumento nei prezzi delle loro derrate ha reso il reddito vero delle loro terre superiore a quello attribuito loro dal censo stabilito in seguito alla catastazione.

Ma se al contrario, come è pur prevedibile, il costo di parecchie derrate e specialmente quello dei cereali seguirà a calare sicchè si ricaverà dalle terre un introito inferiore a quello attribuito loro nelle tavole censuarie, saranno alti e ben giustificati i lamenti.

Non si potrà opporre ai loro lagni la ragione che il minor costo dei cereali sarà compensato da quello maggiore del vino, o quello minore dei foraggi da quello maggiore dell'olio, perchè le condizioni di clima e di terreno non permettono di cavare un buon vino dai piani irrigui, nè di piantare uliveti al posto delle marcite.

Ma questa stessa determinazione che le condizioni speciali delle terre e la loro ubicazione fanno del genere di cultura, questa impossibilità di variare la cultura a seconda delle condizioni del mercato permettono di applicare un correttivo parziale a codesti squilibri e alle differenze troppo notevoli che si abbiano a verificare e a perdurare fra il reddito reale e quello censuario, ossia fra l'introito netto della terra e l'imposta pagata.

Questo rimedio ci vien suggerito da una persona assai competente nella materia, il signor Ingegnere Pietro Varese, deputato provinciale di Bergamo e segretario della Commissione Compartmentale Lombardo-Veneta.

Egli prende a considerare i lavori che servirono al nuovo censimento Lombardo-Veneto: ma poichè quello che andrebbe a stabilire in tutto il Regno sarebbe come quello basato sul catasto geometrico particellare estimativo, così potrebbesi a parer nostro applicare il suo concetto in tutte le parti d'Italia dopo che vi fosse attuato il nuovo censimento.

E ora lasciamo la parola all'Ing. Varese e vediamo come egli in una lettera pubblicata nell'*Eco di Bergamo* spiega il suo concetto:

« S'incominci a portare l'attenzione ad un elaborato catastale, cioè alle minute di stima.

Si sa in che consiste una minuta, una analisi di stima: si prenda, per esempio, in esame la minuta di stima stillata nello scopo di rintracciare la rendita netta di una pertica di terreno aratorio adaquatorio di classe I, del Comune di.....

Nella prima colonna vedonsi esposti in conformità alla ruotazione agraria i prodotti totali in frumento in granoturco, in fieno di trifoglio, in granoturco quarantino, ecc.

Nella seconda colonna si trova esposta la quota padronale dei suddetti prodotti.

Nella terza è inserito il prezzo unitario di ogni prodotto.

Nella quarta, che è il prodotto della moltiplicazione delle cifre esposte nella seconda con quella della terza colonna, è rappresentato il prodotto lordo padronale per un numero di anni eguali alla durata della ruota agraria.

La somma delle cifre esposte nella quarta colonna, divisa pel numero degli anni della rotazione rappresenta il prodotto lordo padronale annuo.

Seguono poi le diverse deduzioni espresse, ora in aliquote percentuali sull'importo padronale di ogni prodotto o sull'importo complessivo, ora in conteggi speciali, tutte collo scopo di depurare la rendita lorda padronale.

È sottinteso che nelle deduzioni non resta compresa quella per l'imposta fondiaria.

Sottratte le deduzioni della rendita lorda, il risultato esprime la rendita netta della predetta pertica, od unità di misura, di terreno aratorio adaquatorio di classe prima del Comune di....

Come i prodotti, anche i prezzi formano nella minuta un elemento separato, un fattore a sè nelle stime: perciò quando si volesse modificarli sia in

più sia in meno, nella minuta di stima non nascerrebbe nessuna confusione, verun dissesto.

Quindi, quando si verifica il caso che uno o più prezzi si modificano sia in più, sia in meno, in una misura sorpassante il 20 per cento e che questa alterazione presenti qualche grado di stabilità, per esempio che abbia il suffragio di due medie quinquennali, e si può senza inconveniente di sorta appigliarsi all'utilissimo provvedimento d'introdurre nelle tariffe l'avvenuta modificazione di prezzi.

Con questa semplicissima operazione si toglierebbe la causa principale della sperequazione del catasto.

Il rimedio si riduce ad una operazione di contabilità, la quale potrebbe essere abbreviata, introducendo in una apposita colonna la cifra percentuale colla quale ogni prodotto ha concorso alla formazione della tariffa, ossia alla costituzione della rendita netta.

Oltre ad essere semplice questo rimedio o ripiego, è spedito e punto dispendioso, perchè non ammette visite locali e non richiede la riforma dei registri catastali quando in questi venissero predisposte delle colonne da riempire nel caso che sorgesse la necessità della correzione o della modificazione.

Non si vorrà opporre la difficoltà di conoscere con precisione i prezzi; venendo essi egualmente assunti dall'amministrazione pubblica settimanalmente in ogni circondario; anzi sarà un motivo per cui i medesimi verranno assunti con maggior diligenza e miglior cautela, dalla qual cosa ne ritrarrebbero vantaggio altri pubblici o privati interessi.

Questa correzione naturalmente deve essere decretata in precedenza, anche perchè si predispongano in conformità le minute di stima le tavole di estimo, i registri partitarii, ed ogni altro atto.

L'ammettere nella legge il principio della correzione dei prezzi dei prodotti non implica in sè alcun inconveniente; non si pregiudica momentaneamente lo sviluppo dell'industria agricola, non si premia la negligenza, nè si castiga la diligenza dei coltivatori; si pone il catasto in posizione di soddisfare alle richieste d'un equo riparto dell'imposta di fronte alla rendita reale, quando pel variare dei prezzi esso si discostasse dai limiti della tolleranza:

Non avverrà il temuto squilibrio? la imposta si conserverà sufficientemente perequata? ebbene, in allora si conserverà lo stato quo.

Ma se uno squilibrio di prezzi avvenisse, come io ritengo? - Ebbene, noi avremo provveduto sufficientemente perchè il nostro catasto sia, quale deve essere, un mezzo per aggiungere veramente un equo riparto dell'imposta fondiaria. »

Il brano che abbiamo riportato varrà, lo crediamo, a dare un concetto chiaro dell'idea dell'Ing. Varese quale egli la espone in una lettera indirizzata all'on. Senatore Lampertico. E questi, pur egli assai competente nelle questioni catastali e tributarie, ha esternato un'opinione favorevole all'idea del Varese, la quale a noi pure sembra molto pratica.

Noi vogliamo sperare che essa possa essere esaminata e migliorata da qualche deputato operoso il quale poi la sottoponga agli studi e alle discussioni dei suoi colleghi. Certo nella discussione che ricomincerà fra pochi giorni alla Camera non mancheranno proposte di emendamenti e di aggiunte, e noi ci auguriamo che queste abbiano ad apparire tanto pratiche e di facile applicazione, quanto ci sembra essere la proposta Varese.

R. CORNIANI.

Rivista Bibliografica

Dr. Ludwig Bamberger. — *Die Schicksale des lateinischen Münzbundes — Ein Beitrag zur Währungs-politik*, Berlin, Verlag von L. Simion, 1885, pag. 156.

La questione monetaria richiama l'attenzione degli economisti di tutti i paesi. Anche presso quelle nazioni che hanno sistemato da tempo il loro ordinamento monetario, la vicenda dei fatti economici e politici che accadono nei paesi più commerciali è cagione di perturbazioni più o meno forti, le quali danno pretesto agli avversari del regime adottato di agitarsi ed oppugnarlo. Così in Germania, dove dal 1873 è stato introdotto il monometallismo aureo, il movimento in favore del ritorno al bimetallismo si fa sempre più forte e tende a dominare anche le sfere ufficiali. Per quanto sia ancora molto lontano il giorno della vittoria dei bimetallisti tedeschi pure i seguaci del monometallismo sentono vivissimo il bisogno di opporsi senza tregua a quella agitazione. Di qui certamente la origine di questo scritto del deputato Bamberger, noto assai favorevolmente, anche per altre pubblicazioni, sull'argomento della questione monetaria.

L'autore osserva dapprincipio che la lega latina appartiene a quelle cose le quali sono facili nei primordi e diventano sempre più ardue nel corso della loro esistenza. Per convincersene basta confrontare il tranquillo inizio della lega colla serie di proroghe, di ostacoli e di errori nei quali è stata gettata la lega stessa; con la moltitudine di controversie e di ostilità che sono state covate in essa e con la penosa prolungazione di una esistenza affannosa.

Considera poi i tentativi fatti per ripristinare all'argento il suo valore d'un tempo e mostra la inanità degli sforzi fatti e la inefficacia dell'ultima proposta fatta dal Gibbs nell'*Economist*, e riprodotta poi dallo scrittore del Bollettino finanziario della *Nuova Antologia*, di portare il rapporto tra l'oro e l'argento a 1 : 18 o a 1 : 20.

Fa la storia della lega monetaria latina e nota che più volte la convenzione stessa venne infranta dalla forza degli avvenimenti, i quali costrinsero, ad esempio, Italia e Francia in epoche diverse a introdurre il corso forzato, e passa poi a discorrere della clausola di liquidazione e del suo significato.

L'on. Bamberger ha fatto di questa questione uno studio veramente interessante e istruttivo e ha dimostrato come la clausola di liquidazione non abbia alcun fondamento logico. « Se gli Stati contraenti nel 1865, egli dice, non pensarono ad una clausola di liquidazione, e ora non vi pensano per le monete d'oro, è chiaro che, nè prima nè secondo la natura della cosa, questa reciproca obbligazione di ritiro non era nella essenza della convenzione. La natura e la funzione del danaro, nel lato senso della parola e in contrapposto con ciò che è soltanto segno di danaro, sta appunto in questo, che la sua dazione forma il completo equivalente liberatorio per il pagamento di un debito. Lo Stato che conia moneta non ha nulla a vedere col fatto del pagamento in sè stesso considerato. È un errore grossolano di confondere il fatto della coniazione con quello del pagamento. Quando lo Stato, colla moneta da lui coniata, paga, egli non fa questo come potenza coniatrice ma esattamente allo stesso modo di ogni privato... » L'autore tratta successivamente della responsabilità dello Stato

coniatore, e si pronuncia contro la teoria che chiama responsabile lo Stato che ha coniato del valore della moneta, concludendo molto giustamente che se l'Italia secondò le pretese francesi, ciò avvenne non per ragioni giuridiche, ma solo per l'opportunità del momento. Esamina sulle tracce di recenti pubblicazioni italiane la politica monetaria dell'Italia e le sue tendenze al monometallismo aureo e per ultimo nei successivi capitoli tratta della preparazione della Francia alla liquidazione; del Belgio e della Svizzera in relazione alla liquidazione stessa; e dell'avvento dell'esclusivo tipo aureo nella lega latina.

Noi non insisteremo sugli argomenti svolti in questo libro, dacchè in queste stesse colonne le varie questioni trattate dall'on. Bamberger furono ampiamente e ripetutamente svolte. Siamo sostanzialmente d'accordo coll'egregio Autore e dobbiamo riconoscere ch'egli ha trattato l'argomento con piena conoscenza dell'ardua questione e con raro acume critico. Tra le recenti pubblicazioni su questo tema della Unione latina il libro del dottor Bamberger è degno di occupare un posto distinto per giustezza di vedute e di esattezza di informazioni.

R. D. V.

Notizie. — Abbiamo ricevuto dalla **Unione tipografica-editrice** di Torino la dispensa 10^a vol. 40^o della **Biblioteca dell'Economista**, continuazione del trattato della Scienza delle Finanze del Leroy-Beaulieu. — Ricevemo pure il fascicolo XVI della **Biblioteca di scienze politiche** (Calamandrei — Monarchia e repubblica) e la dispensa 14^a del vol. III, (Continuazione dell'opera del Todd, sul Governo parlamentare in Inghilterra).

Direzione generale delle Gabelle. — Bollettino di legislazione e statistica doganale e commerciale. Anno II, secondo semestre; ottobre e novemb. 1885. Roma, tip. Eredi Botta 1885, pag. 715-924.

Direzione Generale della Statistica. — Annali di Statistica — Statistica industriale. Fascicolo I, Programma dell'inchiesta e monografie delle condizioni industriali delle provincie di Arezzo e di Vicenza. — Roma Tip. Botta, 1885, pag. 99.

Camera di Commercio di Arezzo. — Relazione della Commissione nominata per esaminare nell'interesse della Provincia il progetto di legge sulla perequazione fondiaria. — Firenze, tip. Barbera pag. 79.

S. De Luca Carnazza. — Le istituzioni comunali e provinciali. — Studi e proposte. — Catania, tipografia di G. Pastore, 1886, pag. 208.

Direzione generale della Statistica. — Statistica delle cause di morte nei Comuni, Capoluoghi di Provincia o di Circondario e delle morti violente avvenute in tutto il Regno. — Anno 1884 — Introduzione — Roma, tip. Elzeviriana 1885, pag. LXXVIII.

Robert Scott Moffat. — Mr. Henry George the « Orthodox »: an Examination of Mr. George's position as a Systematic Economist — London, Remington and Co., 1885, pag. 296.

Léon Lallemand. — Histoire des enfants abandonnés et délaissés — Études sur la protection de l'enfance aux diverses époques de la civilisation. — Paris, Guillaumin et C.^{ie} 1885, pag. 731.

Adolph Soetbeer. — Materialien zur Erläuterung und Beurtheilung der wirthschaftlichen Edelmetallverhältnisse und der Währungsfrage. Berlin, 1885 pag. 107 in 8.^o

RIVISTA ECONOMICA

Il commercio di esportazione in Francia e la crisi economica. — Il protezionismo in Belgio e la discordia tra i protezionisti tedeschi. — Il prestito Chineso per la costruzione di ferrovie.

Il Ministro del Commercio della Francia ha indirizzato ai presidenti delle Camere di commercio una circolare relativa alle condizioni difficili che la concorrenza estera fa al commercio di esportazione francese e intorno al modo di escogitare i necessari provvedimenti. È innegabile che i progressi tecnici e industriali di alcuni paesi, della Germania in ispecie, hanno reso più difficile alla Francia e all'Inghilterra lo spaccio dei loro prodotti in paesi ove trovavano in passato un largo e non conteso consumo. Quell'esclusivo dominio di alcuni mercati esteri si è andato da alcuni anni gradatamente restringendo e ha dovuto far posto ad altri paesi. Di qui gli sforzi della Francia per riguadagnare il terreno perduto, di qui anche la origine della circolare del Ministro, il quale si è mantenuto entro limiti modesti dando consigli e spronando le rappresentanze commerciali, — così facili in generale a querelarsi ma non ad operare, — a promuovere tutto ciò che può tornare vantaggioso per la maggiore esportazione francese. Ma evidentemente sono i commercianti che devono studiare sui mercati stranieri i gusti dei consumatori e mandarvi persone capaci con merci appropriate. Già sotto gli auspici della Camera di commercio di Parigi si è fondata una Società per l'incremento del commercio di esportazione e varie case commerciali si sono in tal modo associate per mandare a spese comuni dei rappresentanti all'estero ad esempio al Canada, agli Stati Uniti e in parecchi Stati dell'America spagnuola o nell'India, in China, nell'Australia. Ma sino ad ora, se si eccettua forse il Canada, queste intraprese non hanno prodotto risultati di qualche entità. I tedeschi invece più attivi, più arditi nei loro viaggi collettivi nel Levante, in Siria, in Egitto, in Turchia, in Grecia, ecc. e mediante quelle esposizioni galleggianti di cui parlammo altra volta fanno eccellenti affari in quelle regioni e vi soppiantano gl'inglesi e i francesi. In prova basti dire che il commercio francese dal 1883 al 1884 fu in diminuzione di quasi un miliardo e quello inglese nello stesso periodo di un miliardo e 167 milioni.

Il Ministro domanda nella sua circolare ai presidenti delle Camere di commercio di inviare dei delegati a Parigi per discuterli insieme questo importante argomento del commercio di esportazione. Non è però da una siffatta riunione che potrà aver si la luce sui mezzi idonei a guarire la Francia dalla crisi economica da cui è colpita insieme a pressochè tutti gli altri paesi. Persino sulla diagnosi del male si è discordi. La Camera di commercio di Londra, ad esempio, consultata nell'inchiesta inglese che ora si sta compiendo, ha attribuita la crisi economica all'eccesso di produzione e al ribasso dei prezzi. Il commercio francese invece in una consimile inchiesta affermò che l'industria francese era in sofferenza perchè incapace di lottare contro la concorrenza estera e fabbricava a prezzi troppo elevati per il caro prezzo della mano d'opera.

Certo il ristagno negli affari e negli scambi c'è stato ne è tuttora scomparso, ma riconosciuto il male può anche affermarsi che ancora non ne sono ben note le cause.

— Il movimento protezionista nel Belgio che cominciò nella primavera dell'anno testè compiuto va accentuandosi sempre più. Dopo i dazi d'entrata sui cereali, respinti durante la sessione legislativa del 1885 ecco la Camera belga nuovamente sul punto di prendere una decisione intorno alle proposte fatte dalla deputazione di Nivelles. La crisi industriale e commerciale non manca di infierire anche nel Belgio ove, ad esempio, il bacino di Charleroi, non a guari così prospero, soffre molto dalla crisi generale che ha colpito tutti i rami delle industrie belghe. E la sua ripercussione sull'agricoltura sarebbe aggravata da due circostanze: il ribasso dei prezzi e la concorrenza estera. Questa situazione da alcuni ritenuta precaria, da altri considerata come sintomo e movente di una trasformazione industriale, è considerabilmente aggravata dall'aumento continuo delle imposte che oggi si riscontra un po' dappertutto ed è può dirsi una delle più dannose caratteristiche di questo periodo storico. In cerca di mezzi per recare qualche sollievo all'agricoltura anche nel Belgio non si trova di meglio che ricorrere alla protezione dalla quale i soliti illusi o interessati si aspettano gli effetti più maravigliosi. Eppure il protezionismo è già stato sperimentato anche nel Belgio, dove non è mancata nè manca la protezione per tutti gli articoli che sono oggetto di un commercio rilevante; e tuttavia quel sistema non ha prodotto alcun miglioramento. Ma gli agricoltori non si preoccupano delle lezioni dell'esperienza paesana e domandano i forti dazi d'entrata sul bestiame estero, il che alzerà il prezzo della carne perchè il Belgio non ne produce abbastanza per alimentare i suoi sei milioni di abitanti. Che se si bada alle intenzioni del Ministero circa questo argomento, bisogna riconoscere che la contraddizione nel Governo di Gabinetto non ha mai visto un esempio simile, quantunque gli esempi non siano mancati in passato. Il signor Beernaert, presidente del Consiglio è libero scambista e col mezzo del *Journal de Bruxelles* dichiara che combatterà il progetto dei deputati di Nivelles, ma farà un'opposizione sua personale e non impegnerà per nulla il Ministero. Viceversa i signori de Moreau (agricoltura) e Caraman (esteri) appoggeranno con tutte le loro forze le proposte protezioniste e finalmente il signor Thonissen, ministro dell'interno, propone di convocare una commissione formata da industriali, commercianti e agricoltori, affinché presenti alla Camera un elaborato rapporto sulla situazione generale dell'agricoltura e sui mezzi di rimediare alla sua decadenza. Quale delle tre opinioni avrà la vittoria non è facile prevedere.

— In una precedente *Rivista* abbiamo accennato alla nuova manifestazione del protezionismo tedesco, il quale avrebbe preso di mira questa volta la lana. Ora gli stessi protezionisti si ribellano contro la protezione. Infatti l'Associazione centrale degli industriali tedeschi, il centro del movimento protezionista tedesco, comincia ad accorgersi che la protezione ha i suoi inconvenienti e che la famosa solidarietà degli interessi protezionisti tra gli *agrari* e gli industriali non è che una illusione destinata ad aver breve durata. Almeno essi avranno dovuto confessarlo dopo le do-

mande dei protezionisti agrari circa il dazio d'entrata sulla lana. L'industria tessile rappresentata dalla *Centralverein* protesta ora, in petizioni indirizzate al Cancelliere, contro questa nuova riforma della tariffa; fatto degno di nota perchè è precisamente questa Associazione che ha reiteratamente domandata l'adozione della ultima tariffa doganale, che, come è noto, è un portato del protezionismo a oltranza. Invano gli agrari offrono un premio per l'esportazione delle stoffe e delle lanerie, od almeno il rimborso completo della nuova imposta sulla lana in caso di esportazione. I fabbricanti persistono a protestare che è impossibile di fissare esattamente la quantità della lana estera impiegata nella fabbricazione di una certa quantità di panni e di lanerie. Aggiungono in oltre, e lo abbiamo notato ancora (v. n. 606), che la Germania non potrà mai produrre tanta lana quanta ne occorre al consumo. Sono tutte ottime ragioni che i liberali hanno replicatamente esposte, ma senza essere ascoltati; e oggi in bocca dei protezionisti di ieri e forse di domani, fanno un effetto veramente strano. *Et nunc erudimini.*

— La China sta per produrre, a proposito di ferrovia, una vivace lotta tra gli uomini d'affari dei vari paesi. Pare, e questa volta fondatamente, che, l'Impero celeste voglia contrarre un prestito per costruire un estesa rete ferroviaria e mentre fino a poco fa erano gli americani che manifestavano la intenzione di partecipare esclusivamente, o quasi, alla costruzione delle ferrovie chinesi, ora invece sarebbero i tedeschi i quali agognerebbero il monopolio di un prestito. Un sindacato di finanzieri e industriali tedeschi ha ottenuto l'appoggio effettivo della casa bancaria di Londra, con la quale il governo cinese negoziava il prestito. Tre delegati di questo sindacato, che rappresentano la casa Krupp, la *Deutsche Bank* e la *Disconto Gesellschaft* di Berlino partiranno in breve per Pechino coll'incarico di sollecitare dal Governo cinese la concessione di un prestito di 875 milioni di franchi da emettersi in Europa. Questa notizia ha subito naturalmente commossi i finanzieri francesi, i quali affermano che la concessione del monopolio pel prestito violerebbe il trattato di Tien-Tsin, il quale come è noto accorda non pochi favori alla Francia. E senza dubbio coll'appoggio del Governo di Berlino, coll'abbondanza attuale del denaro, colla necessità di dar incremento all'esportazione il sindacato è possibile, ed ha tutte le probabilità di riuscire nel suo intento, escludendo affatto gli altri paesi.

IL COMMERCIO ITALIANO

nei primi undici mesi del 1885

Le cifre complessive dell'ultimo bollettino pubblicato dalla solerte Direzione Generale delle Gabelle sul commercio italiano negli undici mesi del 1885 offrono i seguenti risultati:

Importazione	L. 1,483,727,806
Esportazione	» 1,057,074,617
Totale.	L. 2,540,802,423

A paragone del 1884 la importazione è aumentata di L. 269,035,485 e la esportazione di L. 54,291,357 quindi un aumento complessivo del commercio di L. 323,326,842.

La eccedenza della importazione sulla esportazione che nel 1884 (undici mesi) era di L. 211,909,061 nello stesso periodo di quest'anno salì a L. 426,653,189.

Il movimento dei metalli preziosi diede nell'anno corrente:

Importazione	L. 91,724,160
Esportazione	» 182,922,250

per cui dedotti i metalli preziosi, si avrebbe il seguente movimento del commercio:

Importazione	L. 1,392,003,646
Esportazione	» 874,152,367

Eccedenza della importazione	L. 517,851,279
--	----------------

Il mese di Novembre diede un movimento del commercio così composto:

Importazione	L. 155,233,133
Esportazione	» 86,720,418

Totale. L. 241,953,551

A paragone degli undici mesi del 1884 la importazione sarebbe di L. 44,865,706, la esportazione di L. 667,799 complessivamente di L. 45,533,505.

Vediamo ora da quali elementi sono composte queste differenze così notevoli, riferendoci alle considerazioni esposte nel N. 599 dell'*Economista*.

1° L'aumento della importazione dei prodotti agricoli dà:

Vino	L. 10.0 milioni
Olio d'oliva	» 40.4 »
Grano	» 71.8 »
Altre granaglie	» 4.2 »
Farine	» 2.6 »

L'aumento adunque che a tutto Settembre era di L. 70 milioni, a tutto Ottobre era salito a 95, a tutto Novembre arriva a 99; vi è quindi una diminuzione notevole nella progressione.

2° Gli aumenti della importazione di oggetti di consumo e della materia prima danno:

Spiriti	L. 6.5
Oli minerali	» 5.1
Caffè	» 10.5
Zuccheri	» 23.7
Tabacco	» 2.8
Cotone in bioccoli	» 15.8
Lana naturale	» 1.5
Legno comune	» 5.3
Pelli crude	» 4.9
Carbon fossile	» 6.9
Semi oleosi	» 4.1

L. 85.1

Gli aumenti di queste voci, dei quali o non dobbiamo allarmarci se rappresentano anticipazioni di entrata negli oggetti di consumo, o dobbiamo com-

piacerci se rappresentano aumenti di consumo od aumenti di entrata nella materia prima, erano di 53,4 milioni a tutto Settembre, salivano a 61,4 a tutto Ottobre, ed oggi sono ad 83,1.

Sommate ora le due categorie vediamo che l'aumento della importazione spiegata o giustificata dalle precedenti considerazioni diede:

a tutto settembre . . .	L. 131 milioni
a tutto ottobre	156 »
a tutto novembre . . .	184 »

Ma tra il 1884 ed il 1885 la differenza della importazione ha dato 202 milioni per cui non avremmo di ingiustificati complessivamente che 17 milioni.

Vediamo ora la esportazione che negli undici mesi segna una perdita di 99 milioni. Ecco prima di tutto gli elementi agricoli che danno la diminuzione della esportazione:

Vino	L. 38.4 milioni
Olio d'oliva	» 21.6 »
Canapa greggia	» 1.5 »
Lana greggia	» 1.5 »
Seme da bachi, bozzoli e seta tratta	» 13.4 »
Cascami di seta greggi . .	» 3.7 »
Aranci e limoni	» 4.0 »
Granaglie	» 8.2 »

Totale . . . L. 84.3

Sono adunque, dei 99 mil.ⁿⁱ di minore esportazione, 84 che hanno la loro spiegazione, o nei mancati raccolti, o nella minore uscita di materia prima. Nessun sintomo quindi di perturbazione nelle industrie propriamente dette.

Ed ecco ora il solito prospetto delle categorie.

La esportazione invece ha dato il seguente movimento:

CATEGORIE secondo la tariffa doganale		ESPORTAZIONE	
		Valore delle merci esportate nel primi dieci mesi del 1885	Differenza col 1884
I.	Spiriti bevande ed olii	89,407,375	- 62,226,850
II.	Generi colon., droghe e tabacchi.	5,371,351	+ 774,470
III.	Prodotti chim., generi medicinali, resine e profumerie	33,701,628	- 3,995,302
IV.	Colori e generi per tinta e per concia	12,299,808	- 651,365
V.	Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentos, escl. il cotone.	35,260,625	- 2,849,315
VI.	Cotone	25,190,986	- 109,880
VII.	Lana, crino e pell.	5,702,360	- 2,687,280
VIII.	Seta	256,710,318	- 19,106,457
IX.	Legno e paglia	56,504,652	+ 2,519,488
X.	Carta e libri	7,052,180	- 693,126
XI.	Pelli	19,161,385	- 1,633,925
XII.	Minerali, metalli e loro lavori.	207,611,939	+159,842,124
XIII.	Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli	57,861,829	- 230,335
XIV.	Cereali, far., paste e prodotti vegetali, non compr. in altre cat.	101,508,722	- 9,540,721
XV.	Animali, prodotti e spoglie di animali, non compr. in altre categ.	130,317,449	- 6,840,728
XVI.	Oggetti diversi	12,812,060	+ 1,720,559
TOTALE		1,057,074,617	+ 54,291,357

Infine ecco la cifra delle riscossioni dei dazi a tutto il 30 Novembre.

Titoli di riscossione	1885	1884	Differenza
Dazi d'Importazione	203.760.582	147.761.649	+ 55.998.933
Dazi di Esportazione	5.046.855	4.920.634	+ 126.221
Sopratasse di fabbricazione	13.766.264	2.997.861	+ 10.768.403
Diritti di bollo	1.860.000	1.360.424	+ 499.576
Diritti marittimi	3.666.214	3.432.871	+ 233.343
Proventi diversi	1.775.425	1.413.332	+ 357.093
Totale	229.875.340	161.891.771	+ 67.983.569

CASSA DI RISPARMIO DI MILANO

La Cassa di risparmio di Milano ha pubblicato la situazione dei conti correnti coi depositanti a tutto il 31 dicembre pross. pass. per la Cassa Centrale, e quanto alle cento diciassette Casse filiali la situazione arriva al 20 dello stesso mese, non essendole pervenuti i conti degli ultimi giorni del dicembre.

I depositi fruttanti l'interesse del 3 1/2 per cento sopra libretti al portatore erano rappresentati al 1° gennaio 1885 da n. 121,055 libretti per un valore di L. 129,456,109.46. I depositi fatti nel corso dell'anno furono n. 130,250 per l'importo di L. 40,841,663.68, e gli interessi maturati a favore dei depositanti nello stesso anno raggiunsero la cifra di L. 4,732,054.95. Sommate insieme tutte queste partite si ha un totale di L. 175,029,828.06.

I rimborsi operati nel corso dell'anno furono in n. di 106,192 per l'importo di L. 56,653,646.05. Dettratta questa cifra dalla somma complessiva dei depositi, rimanevano al 31 dicembre n. 128,187 libretti in circolazione col credito di L. 138,376,182.01.

I depositi fruttanti il 4 per cento sopra libretti nominativi emessi a favore di determinate classi di persone erano al 1° gennaio 1885, 360 col credito di

CATEGORIE secondo la tariffa doganale		IMPORTAZIONE	
		Valore delle merci importate nel primi dieci mesi del 1885	Differenza col 1884
I.	Spiriti, bevande ed olii	87,992,190	- 40,259,295
II.	Generi colon., droghe e tabacchi.	118,267,211	- 37,860,019
III.	Prodotti chim. generi medicinali, resine e profumerie	38,557,012	- 4,919,863
IV.	Colori e generi per tinta e per concia	24,239,640	+ 1,595,424
V.	Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentos, escl. il cotone.	31,625,420	- 654,435
VI.	Cotone	174,609,680	+ 15,378,605
VII.	Lana, crino e pell.	103,202,140	+ 5,694,820
VIII.	Seta	84,104,993	- 7,708,170
IX.	Legno e paglia	53,606,575	+ 2,228,774
X.	Carta e libri	14,679,578	+ 2,890,801
XI.	Pelli	60,952,540	+ 6,486,020
XII.	Minerali, metalli e loro lavori.	244,909,492	+ 76,162,169
XIII.	Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli	101,802,131	+ 12,945,924
XIV.	Cereali, far., paste e prodotti veget., non compresi in altre categ.	194,909,106	+ 66,843,649
XV.	Animali, prodotti e spoglie di animali non compresi in altre cat.	106,189,475	- 8,752,896
XVI.	Oggetti diversi	49,080,623	- 5,219,557
TOTALE		1,483,727,806	+ 269,035,485

L. 207,318.71, a cui aggiungendo i depositi fatti nel corso dell'anno per L. 37,395.04 e gli interessi maturati per la cifra di L. 8,372.85 si ha un credito complessivo di L. 253,087.38. I rimborsi ascensero a n. 294 per l'importo di L. 34,772.20, la qual cifra sottratta dalla totalità dei depositi dava al 31 dicembre 1885 una rimanenza di n. 361 libretti nominativi col credito di L. 218,315.38.

I depositi fruttanti il 3 per cento sopra libretti al portatore esistenti presso le *Casse filiali* erano al 1° gennaio 1885 rappresentati da n. 254,556 libretti in circolazione col credito di L. 202,916,483.42. I depositi fatti nel 1885 furono fino al 20 dicembre n. 190,672, per L. 72,840,504.42, e gli interessi maturati a favore dei depositanti dal 1° gennaio al 20 dicembre salirono a L. 7,148,531.46. Riunite insieme tutte queste cifre si ha un totale a favore dei depositanti per l'importo di L. 282,905,321.30.

I rimborsi del 1885 fino a tutto il 20 dicembre ammontarono a numero 262,510 per un importo di L. 64,617,142.45, il quale importo detratto dalla somma complessiva dei depositi lascia al 20 dicembre una rimanenza di 262,514 libretti al portatore per un credito a favore dei depositanti di L. 218,288,178.85.

I depositi fruttanti il 4 per cento nelle case filiali sopra depositi nominativi erano al 1° gennaio 1885 rappresentati da 2,870 libretti per un credito di L. 1,492,991.40; alla qual somma aggiunti i depositi fatti nel corso dell'anno fino al 20 dicembre in n. di 3,249 per l'importo di L. 122,935.95 e gli interessi maturati fino a quel giorno per L. 56,252.71 si ha un credito complessivo a favore dei depositanti di L. 1,672,180.03. I rimborsi in quel periodo di tempo ammontarono a n. 1,860 per un valore di L. 211,881.89 e così al 20 dicembre p. p. si aveva una rimanenza a favore dei depositanti di L. 1,460,298.17 rappresentate da 2,687 libretti nominativi.

Dal complesso dell'esercizio del 1885 della Cassa di risparmio di Milano fino al 20 dicembre, risulta la seguente situazione patrimoniale:

Attivo	L. 405,905,834.28
Passivo	» 367,525,543.—
Fondo di riserva al 20 dec. 1885 comprese L. 1,860,508.76 proveni- niente da utili del Credito fondiario	L. 38,580,291.28

Il Credito fondiario esercitato dalla Cassa di risparmio ebbe nel corso del 1885 il seguente movimento:

I prestiti in corso, al 1° gennaio 1885, erano n. 2,157 per l'importo di	L. 98,477,576.26
Durante l'anno, si stipularono n. 223 prestiti per l'importo di	» 6,590,000.—
	<u>L. 105,067,576.26</u>

Le restituzioni per quote d'ammortamento e le anticipazioni, compresa l'estinzione di n. 77 prestiti, importarono

	» 5,062,812.17
Al 31 dicembre 1885 quindi erano in corso n. 2,303 prestiti per l'importo di	L. 100,004,764.09
rappresentato da n. 202,760 Cartelle.	

IL COMMERCIO DEL CANADA

Il commercio esterno del Canada durante l'anno finanziario spirato al 30 giugno 1884 presenta sugli anni precedenti una notevole diminuzione, come viene dimostrato dal seguente specchio:

	1883-1884	1882-1883	Diminuz. ¹ per cento
Importazioni Doll.	116,397,043	132,254,022	12,0
Esportazioni »	91,406,496	98,085,804	6,8
Totali Doll.	207,803,539	230,339,826	9,8

Da questi dati comparativi risulta adunque che nel 1884 vi fu una diminuzione nel movimento commerciale di oltre 22 milioni di doll., cioè del 10 per cento circa.

Questo risultato è dovuto in gran parte a cause accidentali, e specialmente a cambiamenti e rovesci considerevoli nel mondo degli affari, non che alla inferiorità dei prodotti agricoli in confronto degli anni precedenti.

Da un quadro che mostra la parte di commercio generale che ciascun paese ha avuto col Canada nel 1884, si rileva che l'Italia prende il 15° posto rispetto alle altre nazioni. Sulla importazione totale di 116,397,043 doll. essa vi figura per doll. 75,348 e sulla esportazione totale di dollari 91,406,496 per 247,151.

La maggior parte del commercio estero del Canada si volge agli Stati Uniti, ed è presso a poco del 45 per cento sul totale delle importazioni, e del 42 per cento sulle esportazioni. Anche l'Inghilterra ha relazioni di commercio direttissime e non interrotte col Canada, talchè si può dire che ad eccezione della Gran Bretagna e degli Stati Uniti, che assorbono essi solo l'88 per cento del totale complessivo delle importazioni e delle esportazioni, ben poco veramente resta agli altri paesi, e la media seguente degli ultimi due anni dimostra il risultato delle loro transazioni:

Importazioni	1883	1884
Gran Bretagna	42,3 per cento	40,1 per cento
Stati Uniti	45,5 »	46,7 »
Antille	4,8 »	4,7 »
Altri paesi	7,4 »	8,5 »
	<u>100,0</u>	<u>100,0</u>
Esportazioni	1883	1884
Gran Bretagna	48,1 per cento	48,6 per cento
Stati Uniti	42,5 »	41,1 »
Antille	4,7 »	5,6 »
Altri paesi	4,7 »	4,7 »
	<u>100,0</u>	<u>100,0</u>

Il Canada importa dall'Olanda il ginepro, e il caffè; dalla Spagna, dall'Italia e dal Portogallo vini, frutta, oli di oliva e alcuni articoli di fantasie speciali a questi diversi mercati. I vini di Sicilia vi sono assai ricercati e preferiti ai francesi perchè si crede di avere vini più sinceri, cioè senza miscele e senza tagli di altri vini.

In cambio il Canada esporta per questi diversi paesi i suoi legnami da costruzione ed i suoi prodotti di pesca, ma per una somma relativamente piccola, e non proporzionata all'ammontare delle importazioni.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Firenze. — Gli argomenti trattati nella riunione del 28 dicembre furono gli appresso:

1.° Furono fatte alcune aggiunte ai ruoli dei curatori nei giudizi di fallimento presso i Tribunali di Firenze e di Pistoia.

2.° Fu rinnovato dal Presidente, coll'approvazione della Camera il provvedimento pel quale in ordine all'art. 23 del Regolamento per l'attuazione del Codice di Commercio è nominata una Commissione ff. di sindacato di Borsa, durante la mancanza del numero di mediatori iscritti necessario a costituire detto sindacato.

La commissione che ha funzionato nell'anno 1885 fu confermata con aggiunta di due nuovi membri, e furono dalla Camera manifestati i sentimenti di plauso pel suo operato.

3.° Furono approvati dalla Camera i ruoli per la tassa sugli esercenti arti, industrie e commerci per l'anno 1886.

4.° Sulla proposta dell'on. Presidente furono confermati pel 1886 nel loro ufficio, salvo piccole varianti, i componenti le commissioni nelle quali la Camera si divide.

5.° Fu data alla Camera comunicazione di una istanza ad essa diretta dal Comitato delle maestranze per la divisione degli accolti di lavori in Firenze, la quale istanza fu inviata allo studio di una Commissione, constatandosi per altro che la Camera aveva già in altro tempo patrocinato caldamente le domande che le venivano inviate.

6.° L'on. Presidente comunicò alla Camera una lettera del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio il quale esprime alla Camera di Commercio ed arti di Firenze, nell'occasione in cui venne inviata al R. Governo la relazione sull'operato da essa nel biennio 1883-84, i sentimenti di lode e di compiacenza per quanto è stato fatto.

NOTIZIE FINANZIARIE

Situazioni delle banche di emissione italiana

Banca Nazionale Italiana

	20 dicembre	differenza
Attivo		
Cassa e riserva L.	247,863,000	— 12,915,000
Portafoglio....	385,805,000	+ 10,612,000
Anticipazioni..	72,358,000	+ 183,000
Oro.....	179,089,000	— 6,657,000
Argento.....	27,759,000	+ 5,548,000
Passivo		
Capitale.....	150,000,000	— —
Massa di rispet.	35,742,000	— —
Circolazione...	539,617,000	+ 1,738,000
Altri deb. a vista	66,387,000	+ 1,750,000

Banca Nazionale Toscana

	20 dicembre	differenza
Attivo		
Cassa e riserva L.	38,848,000	+ 2,571,000
Portafoglio....	38,573,000	— 1,929,000
Anticipazioni..	5,992,000	— 47,000
Oro.....	15,893,000	+ 24,000
Argento.....	5,820,000	+ 616,000
Capitale.....	30,000,000	— —
Passivo		
Massa di rispetto	3,342,000	— —
Circolazione...	66,546,000	+ 1,529,000
Altri deb. a vista	547,000	— 139,000

Banco di Sicilia

	20 dicembre	differenza
Attivo		
Cassa e riserva L.	27,470,000	+ 983,000
Portafoglio.....	33,968,000	— 401,000
Anticipazioni....	7,301,000	+ 71,000
Numerario.....	22,650,000	+ 949,000
Passivo		
Capitale.....	12,000,000	— —
Massa di rispetto..	3,000,000	— —
Circolazione.....	41,897,000	+ 109,000
Altri debiti a vista	31,640,000	+ 531,000

Situazioni delle Banche di emissione estere.

Banca di Francia

	7 gennaio	differenza
Attivo		
Incaso metall. } oro Fr. 1,151,235,000	— 6,180,000	
} argento 1,082,378,000	— 3,054,000	
Portafoglio....	738,060,000	— 66,326,000
Anticipazioni..	443,669,000	+ 3,367,000
Passivo		
Circolazione...	2,913,561,000	— 4,489,000
Conti corr. dello Stato.	402,672,000	+ 5,448,000
» dei privati.	61,172,000	— 81,242,000

Banca d'Inghilterra

	7 gennaio	differenza
Attivo		
Incaso metallico St.	19,965,000	— 150,000
Portafoglio.....	22,303,000	— 1,125,000
Riserva totale....	10,733,000	— 569,000
Passivo		
Circolazione.....	24,932,000	+ 419,000
Conti corr. dello Stato	5,155,000	+ 1,153,000
» dei privati	27,880,000	+ 2,327,000

Banca Imperiale Germanica

	31 dicembre	differenza
Attivo		
Incaso metal. Marchi	618,242,000	— 15,555,000
Portafoglio.....	461,621,000	+ 41,353,000
Anticipazioni....	78,941,000	+ 29,269,000
Passivo		
Circolazione.....	858,925,000	+ 103,226,000
Conti correnti....	265,907,000	— 49,141,000

Banca Austro-Ungherese

	31 dicembre	differenza
Attivo		
Incaso met. Fior.	198,796,000	— 35,600
Portafoglio.....	136,442,000	+ 13,535,000
Anticipazioni...	27,216,000	+ 872,000
Passivo		
Circolazione...	363,603,000	+ 10,659,000
Conti correnti..	81,191,000	+ 1,013,000

Banche associate di Nuova York.

	2 gennaio	differenza
Attivo		
Incaso metall. Doll.	89,700,000	— 1,300,000
Portaf. e anticipaz.	339,900,000	+ 3,000,000
Legal tenders....	28,800,000	+ 1,600,000
Passivo		
Circolazione.....	10,000,000	+ 100,000
Conti corr. e dep.	377,000,000	+ 3,000,000

Banca nazionale del Belgio

		30 dicembre	differenza
Attivo	{ Incasso metall. Fr.	104,263,000	+ 300,000
	{ Portafoglio.....	306,380,000	+ 17,360,000
Passivo	{ Circolazione.....	364,343,000	+ 15,556,000
	{ Conti correnti...	71,927,000	+ 4,963,000

Banca dei Paesi Bassi

		2 gennaio	differenza
Attivo	{ Incasso metall. Fior.	143,925,000	+ 97,000
	{ Portafoglio.....	54,819,000	+ 6,833,000
Passivo	{ Anticipazioni....	42,025,000	+ 928,000
	{ Circolazione.....	199,487,000	+ 7,053,000
	{ Conti correnti...	22,651,000	- 146,000

Banca di Spagna

		2 gennaio	differenza
Attivo	{ Incasso metallico Pesetas	161,419,000	- 3,123,000
	{ Portafoglio.....	814,658,000	- 9,947,000
Passivo	{ Circolazione.....	473,066,000	+ 10,164,000
	{ Conti correnti e depos.	273,293,000	- 15,958,000

Le finanze degli Stati Uniti d'America. — Al 31 dicembre 1885 il debito degli Stati Uniti ammontava a dollari 1,443,454,826. Il debito estinto nel dicembre fu di doll. 9,089,939 e durante la prima metà dell'anno fiscale 1885-86, cioè dal 1° luglio al 31 dicembre, il debito pubblico diminuì di doll. 51,493,719, mentre nel periodo corrispondente dell'anno precedente la diminuzione era stata di doll. 31,501,864. Il tesoro americano aveva in cassa doll. 253,000,000 in oro e doll. 198,000,000 in argento, di cui doll. 165,000,000 conati secondo l'alto di Bland (*Bland dollars*). Le entrate durante il dicembre segnano un aumento di 3,000,000 di doll. rispetto a quelle del dicembre 1884 e l'aumento si riferisce tutto alle dogane. Nel 2° sem. 1885 gli introiti degli Stati Uniti ammontarono a doll. 166,774,950 e le spese a doll. 130,045,734. Confrontando questi dati con quelli del periodo corrispondente del 1884, gli introiti risultano in aumento di doll. 3,795,760 mentre le spese diminuirono di dollari 8,726,705. Nessun altro paese del mondo dà risultati comparabili neanche lontanamente a questi della giovane e fiorente Repubblica americana.

Le finanze dell'India. — Il deficit del bilancio indiano, secondo le dichiarazioni fatte al Consiglio legislativo da Sir. A. Colvin, ministro delle finanze, ammonta a due milioni di sterline. Esso derivò dai preparativi di guerra in vista del conflitto colla Russia, dal deprezzamento dell'argento dalla spesa per la ferrovia Bolan e dalla spedizione di Burmah. Il ministro annunciò un bill per estendere la attuale tassa di licenza (*license tax*), equivalente alla *in-comme tax*, che sarà del 2 per 10 ai professionisti ed ufficiali finora esenti. La tassa non colpirà i redditi inferiori alle 500 rupie e da essa il Ministro spera ricavare 700,000 sterline circa.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 9 Gennaio 1886.

Le ottime disposizioni che segnarono l'apertura del nuovo anno continuano ancora, e se questa settimana non si è distinta per un numero considerevole di operazioni, i prezzi tuttavia della mag-

gior parte dei valori, specialmente dei fondi di stato si mantennero ad un livello assai elevato. Certo il movimento degli affari avrebbe potuto essere stato maggiore, ma ad arrestarne l'attività occorsero due fatti, dapprima la circostanza che la maggior parte della settimana fu impiegata nelle operazioni di liquidazione della fine di dicembre, e poi l'abitudine invalsa che i primi giorni del gennaio si considerano come un periodo di raccoglimento, e non è che verso il 14 o il 15 del mese che le transazioni riprendono un movimento più vivo e più animato. E così è avvenuto anche quest'anno, ma come abbiamo fatto cenno, anche questa seconda settimana del 1886 si è distinta per una decisa tendenza a favore dei compratori, i quali poterono per conseguenza operare la liquidazione della fine dell'anno a loro intero vantaggio. A confermare le ottime disposizioni che già si erano manifestate col sorgere del 1886, contribuì alquanto la speranza che per qualche tempo la pace in Europa non possa essere turbata, essendo manifesto non esservi attualmente nell'orizzonte alcuna questione politica internazionale che possa creare inquietudini e scemare la fiducia nell'avvenire. E ciò è tanto vero che i fondi di stato che sono i più esposti a risentire l'influenza delle vicende politiche, camminarono più risolutamente degli altri valori nella via dell'aumento. Londra, Berlino e Parigi inviarono infatti per quasi tutta la settimana quotazioni sostenute o rialzo. E se da questo lato i mercati non hanno da temere scosse improvvise molto meno lo debbono per ragioni finanziarie, ognora che si rifletta che le molte compre di titoli fatte in questi ultimi giorni e quelle che restano ancora da farsi per il reinvestimento dei coupon scaduti col primo gennaio, non possono che spianare la via ad ulteriori aumenti. Con ciò non intendiamo dire che non abbiano a verificarsi movimenti retrogradi: vi saranno senza dubbio, questi più che da cause generali essendo determinati da ragioni particolari a ciascun mercato, non potranno essere che lievi e di breve durata. Così per esempio anche in questi giorni il rialzo fu contrastato dalle molte vendite fatte per realizzare i profitti derivanti dagli alti prezzi raggiunti, ma cessate le vendite i prezzi ripresero tosto a salire.

La situazione del mercato monetario internazionale si mantiene sempre un po' tesa e per ora nonostante la notevole quantità di denaro in circolazione non si prevedono per ora ribassi di sconto. In questi ultimi otto giorni la riserva metallica della Banca di Francia perdeva oltre 9 milioni di franchi quella d'Inghilterra 150 mila sterline, quella della Banca di Spagna oltre tre milioni di pesetas, e quella della Banca di Germania oltre 15 milioni di marchi.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — Il sostegno sarebbe stato anche più accentuato se l'alto prezzo dei riporti non avesse determinato vendite alquanto rilevanti. Sulle borse italiane si spingeva fino a 98,90 per liquidazione e oggi resta a 96,50 ex coupon in contanti, e a 96,70 per fine mese. A Parigi da 98,10 saliva a 98,35 e oggi chiude a 96,15 ex coupon; a Londra andava fino verso 98 e chiude a 95 1/2 ex coupon e a Berlino da 96,40 saliva a 96,90.

Rendita 3 0/0. — Da 61,25 andava a 62,25 guadagnando un punto sui prezzi precedenti.

Valori pontifici. — Il Blount fu contrattato fra 96,90

a 97,10 il Rothschild fino a 97,50 e il Catolico 1860-64 fino a 97,45.

Rendite francesi. — Le molte ricompere per impegni precedenti, le migliorate condizioni del mercato, e la ricostituzione del Ministero per opera del Freycinet fecero salire il 4 1/2 0/10 da 109,25 a 110,07; il 3 0/10 da 80,25 a 80,97 e il 3 0/10 ammortizzabile da 82,75 a 82,85.

Consolidati inglesi. — Conservano i prezzi precedenti cioè fra 99 5/8 e 99 7/8.

Rendita turca. — A Londra da 14 1/2 scendeva a 13 15/16. Il Governo turco ha concluso un prestito di un milione di lire turche garantito coi proventi di alcune linee ferroviarie.

Valori spagnuoli. — La nuova rendita esteriore da 54 1/4 saliva a 55 1/2 e oggi resta a 54,50 ex coupon. Il nuovo Ministro delle finanze Camacho ha aumentato il debito fluttuante di 50 milioni di franchi, che li vennero anticipati dalla Banca.

Valori egiziani. — Invariati fra 323 a 325.

Canali. — Il Canale di Suez dopo alcune lievi oscillazioni resta a 2161 e il Panama a 402 ambedue ex coupon. I proventi del Suez dal 21 dicembre a tutto il 28 ascesero a 1,500,000 fr. contro 1,080,000 nel periodo corrispondente dell'anno precedente.

Gli altri valori italiani per la ragione stessa della rendita nella prima parte della settimana ebbero un movimento alquanto ristretto, ma tuttavia si mantennero ben sostenuti sulle precedenti quotazioni.

Valori bancarij. — La Banca Nazionale Italiana fu contrattata fra 2255 e 2260; la Banca Nazionale Toscana fino a 4150; il Credito Mobiliare fino verso 950; la Banca Toscana di Credito a 525; la Banca Generale a 624,50 il Banco di Roma a 744; la Banca Romana nominale a 1025; la Banca di Milano a 248; la Banca di Torino a 836 e la Banque de France da 4720 cadeva a 4600. I proventi della settimana fino al 7 gennaio ascendono a franchi 678,000.

Valori ferroviari. — Le azioni meridionali restano a 685 ex-coupon e le Mediterranee si contrattarono fino a 565, Nelle obbligazioni le Livornesi C, D si negoziarono fra 320 e 322; le Maremmane fra 484 e 485; le Centrali Toscane fra 508 e 510; le Meridionali fra 303 e 304 e le nuove Sarde fra 306,50 e 307,50.

Credito fondiario. — Roma fu contrattato verso 459; Milano fra 508 e 508,50; Napoli a 495 e Cagliari a 464.

Valori Municipali. — Le obbligazioni 3 0/10 di Firenze da 61,25 salivano a 62,25; l'Unificato di Napoli da 91,75 saliva a 92 e oggi resta a 89,80 excoupon e il prestito di Roma contrattato a 480.

Valori diversi. — La Fondiaria vita da 277 saliva a 290; le Immobiliari negoziate fino a 778,50; le Costruzioni venete verso 300 e l'Acqua Marcia a 1780.

Metalli preziosi. — A Parigi la perdita sull'argento fino da 217 scendeva a 216, cioè guadagnava un franco sul prezzo fisso di fr. 218,89 al chilogrammo ragguagliato a 1000; a Vienna invariato a fiorini 100 al chilogrammo, e a Londra da denari 47 per oncia cadeva a 46 e mezzo.

Diamo il prospetto dei cambi e sconti per le principali piazze commerciali:

	CAMBI SU						SCONTI	
	Italia	Londra	Parigi	Vienna	Berlino	Francof.	Banca	Merc.
Italia....	—	25.05	100.20	—	—	—	5.	4.
Londra....	—	—	—	—	20.55	20.55	4.	3.
Parigi ...	1/2	25.23	—	122.1/3	197.00	—	3.	2 1/2
Vienna ...	50.00	128.55	50.15	—	62.05	62.10	4.	5.
Berlino...	80.45	20.26	80.75	160.80	—	—	4.	2 1/2
Nuova York	—	4.86	5.17 1/4	—	95.1/2	—	2.	4.
Bruxelles	—	25.25	100.02	200.00	123.85	123.85	3.	3.
Amsterdam	—	—	47.75	94.00	—	—	2 1/2	2 1/2
Madrid...	—	46.40	4.83	—	—	—	4.	4.
Pietroburgo	—	23. 1/4	250.00	—	—	—	6.	5.
Francofort	80.45	23.36	80.70	161.80	—	—	4.	2 1/2
Ginevra ..	90.95	25.28	100.18	200.1/2	124.20	—	3.	3.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Dall'insieme delle notizie pervenute dai principali mercati esteri e nostrali rileviamo che gli affari a motivo delle feste natalizie del capo d'anno furono generalmente assai limitati e che i prezzi proseguirono incerti essendosi mantenuti con lievissime modificazioni sulle precedenti quotazioni. Cominciando dall'America troviamo che a Nuova York i grani con tendenza debole si quotarono da doll. 0,93 allo staio; i granturchi a doli. 0,49 e le farine extra state da doll. 3,40 a 3,60 per sacco di 88 chilogrammi. Una statistica pubblicata recentemente agli Stati Uniti sulla produzione dei cereali reca che il raccolto del frumento è stato nel 1885 inferiore di 30 milioni di staia a quello dell'anno precedente. A Bombay i frumenti si quotarono a rs. 26. A Odessa transazioni alquanto attive e prezzi sostenuti. I frumenti teneri azima si quotarono da cop. 87 a R. 1,12 al pudo; i sandimarca da R. 1 a 1,06; i ghirca da cop. 80 a 1,12; la segale da cop. 66 1/2 a 67; il granturco da cop. 65 a 66 e l'orzo da cop. 55 a 64 1/2. A Londra e a Liverpool affari molto limitati con prezzi a favore dei compratori, la stessa tendenza abbiamo riscontrato nella maggior parte dei mercati germanici e olandesi. A Pest con tendenza al ribasso i grani si quotarono da fiorini 7,35 e 8 al quint.; e a Vienna pure con ribasso da fior. 8,20 a 8,32. In Francia mercato ben provvisto e prezzi generalmente invariati. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 21,50 e per i 4 mesi da gennaio a fr. 22. In Italia i grani accennarono a qualche sostegno; i granturchi proseguirono fermi, i risi deboli, e l'avena, e la segale invariate. Ecco adesso i prezzi della settimana. — A Firenze i grani gentili bianchi si contrattarono da L. 22,75 a 24,50 al quint. e i rossi da L. 22,22 a 23,75. — A Bologna i grani fecero da L. 22,50 a 23; i granturchi da L. 15 a 16, e i risi da L. 18,50 a 20. — A Ferrara si praticò fino a L. 22,75 per i grani e da L. 15 a 16 per i granturchi. — A Verona i grani ottennero da L. 21,50 a 22,50; i granturchi da L. 16 a 17 e i risi da L. 28 a 36. — A Milano il listino segna da L. 21 a 22,50 per i grani; da L. 13,50 a 15,50 per il granturco; da L. 17,50 a 18,25 per l'avena, e da L. 28 a 36 per il riso nostrale. — A Mantova i risi si contrattarono da L. 29 a 38. — A Torino i grani fecero da L. 21 a 23,25; i granturchi da L. 13,50 a 16; e i risi da L. 23,50 a 35.

— A *Genova* i grani teneri nostrali ottennero da L. 20,50 a 23 e gli esteri da L. 21 a 22,50 e a *Bari* i grani da pane da L. 22,50 a 24,50 il tutto al quintale.

Vini. — La situazione dei vini malgrado il maggior consumo solito a verificarsi nella ricorrenza delle feste testè trascorse non ha subito alcuna variazione, rimanendo i prezzi più o meno sostenuti a seconda delle maggiori o minori domande locali. Cominciando dalle provincie subalpine troviamo che a *Novi Ligure* si fecero parecchi contratti da L. 45 a 46 all'ettol. — A *Govi Ligure* i vini deboli si venderono da L. 35 a 37. — A *Genova* i Scoglietti si dettagliarono da L. 44 a 45; i Gallipoli da L. 46 a 47; e i Riposto da L. 36 a 37 il tutto all'ettol. sul ponte. — A *Livorno* i vini del piano di Pisa realizzarono da L. 30 a 40 al quint. alla stazione. — A *Vollerra* i prezzi variarono da L. 33 a 36 ogni 280 libbre toscane. — A *Firenze* si praticò da L. 45 a 65 al quint. per i vini nuovi. — A *Prato* i vini del piano si pagarono da L. 35 a 42 all'ettol.; quelli di costa da L. 55 a 62 e i vini di Montemagno, Carmignano e Tiziana da L. 73 fino a L. 80. — A *Faenza* i vini bianchi fecero da L. 30 a 40 per soma di 72 litri. — A *Napoli* i vini di Puglia ottennero da L. 40 a 60 all'ettol.; gli Avellino e i Palma da L. 30 a 52 e i vini di Sicilia da L. 45 a 55 il tutto fuori dazio. — A *Bari* si praticò da L. 45 a 60 per soma di 175 litri per i vini neri schiuma rossa e da L. 38 a 40 per i Cerasuole. — A *Lecce* si fecero molte spedizioni di vini per la Francia, e per il continente da L. 38 a 40 all'ettolitro. — A *Gallipoli* pure molte spedizioni per la Francia, Germania e Svizzera da L. 29 a 36 all'ettol. — A *Catania* i prezzi variarono da L. 16 e 20 per ogni misura di 69 litri. — A *Reggio Calabria* i vini in pretesa di L. 40 all'ettol. e a *Trani* si praticò da L. 50,50 a 70,50 per i vini rossi; da L. 47 per i vini bianchi e da L. 100 a 150 per i moscati.

Spiriti. — La calma continua nell' articolo a motivo dei molti acquisti fatti dal consumo prima dell'applicazione del nuovo dazio. — A *Milano* i tripli di gr. 94|95 realizzarono da L. 218 a 219; e i *Napoli* da L. 214 a 215; gli americani da L. 221 a 222; i germanici da L. 228 a 229 e l'acquavite di grappa da L. 102 a 105. — A *Genova* gli americani si dettagliarono a L. 225 al quint.; e i *Napoli* a L. 212 il tutto alle solite condizioni — e a *Parigi* le prime qualità di 90 gradi disponibili si quotarono a fr. 50 al quintale al deposito.

Cotoni. — I mercati cotonieri in questi ultimi giorni segnarono in generale un movimento ristrettissimo di operazioni con tendenza al ribasso e questa situazione è creata in gran parte dalla incertezza sul risultato finale del raccolto americano variando le valutazioni da 6,250,000 balle a 7,000,000 con una media di 6,625,000, e questa incertezza perdurerà per tutto il mese di gennaio, alla fine del quale soltanto si potranno conoscere con esattezza i risultati finali. — A *Milano* gli Orleans si contrattarono da L. 70 a 74 ogni 50 chilogr. e gli Upland da L. 69 a 73. — A *Genova* i cotoni indigeni realizzarono da L. 55 a 68; gli americani da L. 63 a 72 e gl' indiani da L. 45 a 65. — All'*Havre* mercato calmo. — A *Liverpool* gli Orleans si quotarono a den. 5 1|8; gli Upland a 4 15|16 e i good Oomra a 4 7|16 e a *Nuova York* i Middling Upland a cent. 9 3|16.

Sete. — In generale le transazioni mancarono di attività non tanto per i molti acquisti fatti precedentemente quanto per la forte riduzione che si verifica nella merce posta in vendita. I prezzi tuttavia si mantengono sostenuti nella speranza di un

migliore avvenire. — A *Milano* gli organzini fini di marca extra realizzarono da L. 65 a 66; i classici da L. 62 a 63; i sublimi 22|26 da L. 56 a 58; le trame classiche 24|28 L. 56; dette sublimi L. 53; le belle correnti L. 50; le secondarie L. 47; le inferiori da L. 43 a 44; le greggie sublimi 8|9 L. 51,75; dette 11|12 L. 50 e i mazzami L. 36. — A *Torino* e nelle altre piazze italiane la situazione si mantenne identica a quella segnata nella precedente rassegna. — A *Lione* si fecero diversi affari e sarebbero stati più numerosi se non fossero stati interrotti dalla ricorrenza di molte feste. Fra gli articoli italiani le greggie di 1° ordine a capi annodati realizzarono L. 56 per 9|10, gli organzini 28|30 fr. 59 e le trame di 1° ord. da fr. 53 a 55.

Lane. — La situazione delle lane si può riassumere in calma, e tendenza oscillante a motivo dell'incertezza sul quantitativo della produzione nei grandi centri produttori. — A *Genova* i prezzi correnti sono di L. 180 a 200 al quint. per le Buenos Ayres e Montevideo merinos sudicie, di L. 160 a 180 per dette meticcie, di L. 120 a 160 per dette ordinarie; di L. 220 a 500 per dette lavate; di L. 180 a 220 per le Tripoli e Bengasi lavate; da L. 180 a 250 per le Marocco lavate; di L. 351 a 360 per le spagnole lavate e di L. 450 a 500 per le Berdianska lavate.

Lardo, Strutto e Segò. — Abbiamo da *Trieste*, che la maggior parte del lardo viene spedita da questo piazza per affari diretti e solo qualche cassa per il consumo locale si è pagata da fior. 52 a 53, la roba nuova nostrana per il consumo locale si pagò da 50 a 51 secondo il merito della roba e della pezzatura, il tutto verso cassa pronta senza sconto. Lo strutto, qualche barile di roba fina di Pest con bolletta fu pagato a fior. 57, qualità di Vienna a 50 e per il dettaglio si pagò la marca Bankroft fior. 46, il tutto per cassa pronta senza sconto. — A *Bologna* i lardi si vendono a L. 100 al quintale, e le ventresche a L. 110. — A *Genova* il sego della Plata vale da L. 63 a 64.

Bestiami. — Notizie da *Bologna* recano che nei bovini da macello si ebbe un deciso risveglio concorrendo su questa piazza compratori del Napolitano e dall'Umbria ed applicano alle vaccine sode e di discreta pinguedine, e le pagano benino assai; a farvi ragguaglio a peso netto il quintale, ottengono quasi le L. 130 fatto pei bovi non di 1° qualità. I manzi fini spuntano le L. 138 e forse le 140, pei piccoletti e ben rotondi acquistati in piedi. Nei maiali si prosegue per la scala ascendente, pei superiori capi si è già a L. 120 e pretendono, che non si sia ancora al sommo della scala. — A *Ferrara* i maiali fecero da L. 98 a 102 al quint. netto. — A *Milano* i bovi grassi da L. 120 a 135 al quint. morto i vitelli da L. 140 a 150 e i maiali da L. 100 a 105. — A *Firenze* i maiali si vendono da L. 80 a 88 al quint. vivo — e a *Parigi* a peso morto i bovi da fr. 110 a 164; i vitelli da fr. 150 a 230; i montoni da fr. 126 a 186 e i maiali grassi da fr. 120 a 140.

Olj d'oliva. — La ricerca continua abbastanza attiva specialmente per l'olio del nuovo raccolto. — A *Diano Marina* i nuovi realizzarono da L. 110 a 120 al quint. — A *Genova* l'olio nuovo di Sardegna e della Riviera si vende da L. 110 a 121. — A *Firenze* le qualità acerbe si vendono da L. 84 a 87 per soma di chil. 61,200 e le altre qualità più andanti da L. 75 a 82 — A *Napoli* in borsa i Gallipoli pronti si quotarono a L. 81,35 al quint.; e per marzo a L. 82,25 e a *Lecce* l'olio nuovo sostenuto da L. 124 a 126,50 per salma di 160 chilogrammi.

Società Generale di Credito Mobiliare Italiano

FIRENZE — GENOVA — ROMA — TORINO

SOCIETÀ ANONIMA

Capitale nominale **L. 50,000,000** — versato **L. 40,000,000**

Il Consiglio d'Amministrazione in conformità dell'art. 48 degli Statuti sociali ha deciso di distribuire alle Azioni liberate di L. 400 l'interesse del secondo semestre 1885 in L. 12 italiane per azione.

I pagamenti si faranno contro il ritiro della cedola n. 45, a cominciare dal 5 gennaio prossimo:

in Firenze	}	presso la sede della Società Gener. di Credito Mobiliare Italiano.
» Torino		
» Roma		
» Genova		
»	}	» » Cassa Generale.
»		» » Cassa di Sconto.
» Milano	»	» Banca di Credito Italiano.
» Parigi	»	» Banca di Parigi e dei Paesi-Bassi.

N. B. Il pagamento a Parigi delle suddette L. 12 per azione, sarà fatto in franchi come verrà giornalmente indicato presso gli Uffici della Banca di Parigi e dei Paesi Bassi.

Firenze, 23 Dicembre 1885.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima con sede in Milano — Capitale sociale L. 185 milioni — Versato 67,500,000

RISCOSSIONI FATTE DALLE STAZIONI

dal 21 al 31 Dicembre 1885 inclusivi

Viaggiatori	L.	1,290,905. 24
Merci a Grande Velocità	»	552,259. 50
Merci a Piccola Velocità	»	1,956,468. 15
Telegrafo	»	14,526. 22
Compressivamente al lordo L.		3,814,159. 11

RICAPITOLAZIONE dal 1° Luglio al 31 Dicembre 1885.

Viaggiatori	L.	24,919,364. 12
Merci a Grande Velocità	»	8,638,370. 11
Merci a Piccola Velocità	»	33,888,758. 92
Telegrafo	»	265,730. 87
Compressivamente al lordo L.		67,712,224. 02

NB. Nelle somme qui sopra specificate sono comprese le imposte sui trasporti, le quote di servizio cumulativo, gli assegni, ecc: — mancano invece gli importi riscossi in servizio cumulativo per conto della Mediterranea dalle Amministrazioni in corrispondenza.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DELLA SICILIA

Società Anonima sedente in Roma. Capitale: nominale L. 15 milioni — Versato L. 6,000,000.

Decade dal 1° al 10 Ottobre 1885 (prodotto approssimativo).

Anno	Viaggiatori	Bagagli e cani	Grande veloc.	Piccola veloc.	Introiti diversi	Totale
1885	40,280.05	489.20	6,564.95	113,444.30	282.77	161,061.27
1884	87,942.65	1,074.70	10,854.77	129,402.81	1,653.77	239,928.70
Differenze	- 47,662.60	- 585.50	- 4,289.82	- 15,958.51	- 1,371.00	- 69,867.43
<i>Dal 1° Luglio al 10 Ottobre 1885.</i>						
1885	995,947.99	20,956.97	119,708.55	1,086,917.04	23,461.09	2,246,991.64
1884	938,551.04	15,124.63	116,309.55	1,128,348.92	14,119.71	1,212,453.85
Differenze	+ 57,396.95	+ 5,832.34	+ 3,399.00	- 41,431.88	+ 9,341.38	+ 34,537.79

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DELLA SICILIA

Società anonima sedente in Roma. — Capitale: nominale 15 milioni, versato L. 6,000,000

Decade dall'11 al 20 Ottobre 1885 (prodotto approssimativo).

Anno	Viaggiatori	Bagagli e cani	Grande veloc.	Piccola veloc.	Introiti diversi	Totale
1885	56,302.72	576.81	7,003.30	116,449.50	5,104.46	185,436.79
1884	100,087.50	1,315.85	12,317.70	123,674.20	1,827.05	239,222.30
Differenze	- 43,784.78	- 739.04	- 5,431.40	- 7,224.70	+ 3,277.41	- 53,785.51
<i>Dal 1° Luglio al 20 Ottobre 1885.</i>						
1885	1,052,250.71	21,533.78	126,711.85	1,203,366.54	28,565.55	2,432,428.43
1884	1,038,638.54	16,440.48	128,627.25	1,252,023.12	15,946.76	2,451,676.15
Differenze	+ 13,612.17	+ 5,093.30	- 1,915.40	- 48,656.58	+ 12,618.79	- 19,247.72

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DELLA SICILIA

Società anonima sedente in Roma. — Capitale: nominale 15 milioni, versato L. 6,000,000

Decade dal 21 al 31 Ottobre 1885 (prodotto approssimativo).

Anno	Viaggiatori	Bagagli e cani	Grande veloc.	Piccola veloc.	Introiti diversi	Totale
1885	99,926.33	1,553.75	12,105.50	111,521.21	1,286.40	226,392.74
1884	109,257.55	1,513.95	13,682.14	144,036.84	1,816.15	270,306.63
Differenze	- 9,331.22	+ 39.80	- 1,577.09	- 32,515.63	- 529.55	- 43,913.89
<i>Dal 1° Luglio al 31 Ottobre 1885.</i>						
1885	1,152,177.04	23,087.53	138,816.90	1,314,887.75	29,851.95	2,658,821.17
1884	1,147,896.09	17,954.43	142,309.39	1,396,059.96	17,762.91	2,731,982.78
Differenze	+ 4,280.95	+ 5,133.10	- 3,492.49	- 81,172.21	+ 12,089.04	- 63,161.61